



Alberto Milazzo
**Mio fratello
che parla con
gli alberi**

emons:raga



Piazza bella piazza

3

© 2024 Emons Italia S. r. l.
Tutti i diritti riservati
Pubblicato in accordo con Otago Literary Agency.

Copertina e illustrazioni interne di Francesco Chiacchio

La traduzione dei versi di Mary Oliver a p. 5 è di Alberto Milazzo.
Il brano citato a p. 137 è tratto da *Everybody Wants to Rule the World*
dei Tears for Fears; il brano citato a p. 145 è tratto da *Russians* di
Sting.

Audiolibro

Lettore: Alberto Milazzo

Regia: Betta Lodoli

Tecnico del suono: Chiara Esposto

Studio di registrazione: PM 9 Recording Studio, Milano

Montaggio: Matteo Fratucello

Postproduzione: tracce.studio, Roma

Musiche: Maria Scivoletto

In questo libro è utilizzato il font ad alta leggibilità TestMe, sviluppato
da Luciano Perondi e Leonardo Romei, nella versione elaborata dalla
casa editrice uovonero, che si ringrazia per la consulenza.

Progetto grafico copertina: Leonardo Magrelli

Progetto grafico interni: Rossella Di Palma

Emons Edizioni

Viale della Piramide Cestia 1c, 00153 Roma

www.emonsedizioni.it

info@emonsedizioni.it

ISBN 978-88-6986-174-1

Prima edizione: ottobre 2024

Alberto Milazzo

MIO FRATELLO CHE PARLA CON GLI ALBERI

Illustrazioni di Francesco Chiacchio

emons!raga

Troverai l'audiolibro nella libreria dell'App.

Una volta attivato, il QR Code dell'audiolibro sarà legato a un solo account e non sarà piú attivabile né trasferibile. La copia digitale è ascoltabile solo dall'App e non è cedibile a terzi.

Ma non basta, nel volume troverai altri tre QR Code: inquadrali e ascolta le storie che ti racconteranno alcuni alberi sotto le cui fronde sono passati imperatori, maestri argentieri o giudici. Scoprirai così giardini segreti, leggende di re e regine e luoghi del cuore nella città di Palermo.

Requisiti minimi di sistema:

Android 8. 0 o versioni successive; iOS 12. 1 o versioni successive.

Info, termini e condizioni sul sito:

www.emonsedizioni.it

Quando sto in mezzo agli alberi,
soprattutto i salici e la robinia da miele,
ma anche i faggi, le querce e i pini,
li sento effondere accenti di gioia.
Direi quasi che mi salvano, e ogni giorno.

MARY OLIVER



1. La Sala Gialla

Palermo, giugno 2024

La Sala Gialla, un vasto ambiente di rappresentanza del Palazzo delle Aquile rivestito d'una sfarzosa tappezzeria di seta dorata, era piena a metà.

Sul fondo, dalla parte opposta al podio, s'erano sistemati sparuti gruppetti di curiosi. I piú animati, i fan di Tommaso, fra cui spiccavano i curatori di "Pizzo Sella Project", sito online ispirato alle gesta del premiato, fremevano, il cellulare in mano, pronti

a lanciare una live della consegna dell'onorificenza. Alcuni blogger ecologisti ben informati avevano preso posto vicino alle alte finestre, festonate da drappaggi di tende e mantovane in tinta con la tappezzeria. Due giovani ragazze, disorientate, forse finite lí per caso, s'erano trovate delle sedie vicino all'uscita. All'ingresso, alla domanda: «Cartella stampa? » avevano risposto con un sorriso allarmato: «Influencer! », lasciando interdetti i commessi addetti alla distribuzione del materiale informativo.

A metà sala troneggiava un terzetto di giornalisti impettiti – testate rigorosamente online perché carta stampata e sostenibilità ambientale non vanno certo a braccetto: Susy Balistreri, una signora cotonata e ben truccata di "Ambiente e Benessere"; Altiero Ravidà, un sonnolento occhialuto di mezz'età per "Green Magazine"; e, inviato da "Tutto Natura", Filippo Mondío, un giovanotto fin troppo azzimato, forse alla sua prima conferenza stampa, che non la smetteva di controllare l'ora sul suo fiammante orologio da polso. Tutti e tre invariabilmente disinteressati, fors'anche per darsi un tono, intenti a scrollare immagini sui social in attesa che la

cerimonia iniziasse ma soprattutto finisse, il piú in fretta possibile.

«Altiero, che gioia vederti. Pensavo che fossi in pensione».

«Ci ho provato, cara Susy, ci ho provato. Sono andato dal dottore e gli ho detto: vorrei andare in pensione».

«E il dottore cosa ti ha detto? »

«Ha detto: pensione? Ma no, si sente ancora il battito».

«Che sciocco. Non cambi mai». E si accomodò come una chiocchia che covi un uovo, arruffando le piume cosí che tutti la notassero.

Alcuni riservisti della pubblica amministrazione, reclutati all'ultimo momento per riempire le sedie rimaste vuote, si godevano la pausa inattesa nella bella sala giallo canarino e si scambiavano, come fossero gustosi cioccolatini, gli ultimi pettegolezzi di palazzo.

Le prime file, quelle riservate al sindaco Manlio Paternò e a Gaspare Spadafora, l'assessore al Verde Urbano, erano rimaste vuote. Una cerimonia simbolica, giacché il premiato non si sarebbe presentato. A essere precisi, nessuno aveva

evidenza che Tommaso Biondo fosse vivo come spergiuravano i suoi fan – «Lo abbiamo visto piantare un filare di pini marittimi dalle parti di Capo Gallo non piú di un mese fa», «Guardate come cresce il bosco su Pizzo Sella. Chi credete che faccia il miracolo? ». Nemmeno suo fratello, Andrea, era sicuro che Tommaso fosse ancora dei nostri, i vivi s'intende. Certo ci sperava, ma erano passati tre decenni da quando l'aveva visto scalare per l'ultima volta quella montagna che si solleva e poi sprofonda nel coro dei sabbioni di Mondello e da allora, per quanto ne sapeva, da lí non era piú sceso, né vivo né morto. A pensarci bene, fosse anche stato vivo, Tommaso Biondo non si sarebbe mai affacciato a un evento pubblico, non certo nel palazzo delle istituzioni, la sede del Comune, la quinta architettuale di destra di quella giostra di marmo, vero cuore cittadino, che è la Fontana della Vergogna. Tommaso, infatti, vergognoso lo era davvero, e non per posa plastica come le statue ignude della Fontana Pretoria. Non era mai stato un gran conversatore, forse anche per un leggero accenno di balbuzie che si portava dietro dall'infanzia, e alla compagnia degli esseri umani

aveva sempre preferito quella meno ciarlieria e impegnativa di alberi e piante.

Una volta Andrea aveva chiesto a suo fratello: «Ma cosa fai quando te ne stai lí per ore a guardare un albero? Cheavrà da dirti una pianta?»

«Tu-tu stai z-zitto e ascolta» gli aveva risposto Tommaso, e Andrea ci aveva provato. S'era messo seduto davanti a un olmo e aveva aspettato che quello gli parlasse. Ma dopo mezz'ora, non avendo sentito niente, s'era stufato e aveva imprecato prima contro l'albero e poi contro suo fratello e se n'era andato a tirare calci a un pallone.

Ovunque fosse adesso, Tommaso Biondo era certamente felice, a modo suo almeno; felice in mezzo ai suoi alberi, felice di quel tipo di felicità autarchica che suo fratello Andrea non aveva mai compreso né approvato. E, però, per uno strano scherzo del destino, toccava ad Andrea raccogliere le attenzioni che Tommaso fuggiva.

Proprio come adesso, alla premiazione nel palazzo piú importante della città. Andrea se ne stava con una bottiglia di birra in una mano e una manciata di fogli nell'altra mentre si apprestava a salire sul palchetto per dire «due parole di

ringraziamento» – così gli avevano suggerito gli organizzatori del Comune –, prima di ricevere una targa per i servizi straordinari che il fratello Tommaso aveva reso alla città. Si trattava del rimboschimento di Pizzo Sella, un'impresa per anni ritenuta un sogno e che invece, a poco a poco, era diventata realtà grazie alla testardaggine di un uomo straordinario, un eremita.

Tommaso, appunto, la cui vita era ammantata di leggenda.